

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 72 (2000)
Heft: 6

Artikel: Quale futuro per i caschi blu delle Nazioni Unite?
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247470>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quale futuro per i caschi blu delle Nazioni Unite?

GIANANDREA GAIANI

È possibile rendere più efficiente l'impiego dei caschi blu nelle Operazioni di Supporto alla Pace?

A questa domanda è stata data per la prima volta una risposta concreta grazie al Rapporto redatto dalla commissione guidata dall'ex ministro degli esteri algerino Lakdar Brahimi presentato al Palazzo di Vetro di New York alla vigilia del Millennium summit del settembre scorso.

Completa ristrutturazione del Dipartimento per le operazioni di pace, istituzione di un "intelligence and information service" e messa a punto di una task force integrata per pianificare gli interventi.

Questa in sintesi la ricetta indicata per rispondere al bilancio di un decennio di intenso impiego dei soldati blu dell'ONU che non può certo dirsi lusinghiero né dal punto di vista dei risultati concreti conseguiti né sotto il profilo finanziario.

Il Rapporto Brahimi non si limita a riconoscere il fallimento della politica di peacekeeping dell'ONU, evidenziandosi recentemente con le sconfitte subite in Sierra Leone dai caschi blu contro bande di guerriglieri bambini, ma propone anche soluzioni tecniche importanti che hanno trovato subito il consenso del segretario generale Kofi Annan.

Secondo il rapporto il Dipartimento per le Operazioni di Pace (DPKO) dovrebbe costituire un vero Quartier Generale composto da 200 esperti, la metà militari e la metà civili, specializzati in gestione delle crisi, sicurezza e amministrazione, con il compito di pianificare le operazioni fin nei dettagli. A supporto di questa attività di comando, controllo e pianificazione dovrebbe lavorare un "intelligence service" incaricato di raccogliere informazioni utili allo sviluppo delle operazioni mentre come pedine militari gli stati membri dovrebbero costituire "brigade di proiezione" capaci di raggiungere le aree di crisi entro 30/90 giorni con unità più piccole di pronto intervento rischierabili in pochi giorni (cioè le stesse che l'Occidente ha costituito per gli interventi in ambito ARRC della NATO o Corpo d'Intervento Rapido dell'UE).

Attualmente il DPKO dell'ONU dispone di una struttura di comando composta da appena una quarantina di ufficiali (inclusi una decina di funzionari di polizia) che hanno il compito di coordinare ben 28.000 caschi blu e oltre 7.000 agenti di polizia internazionale dispiegati in una quindicina di paesi ad un costo che nel 2000 ha toccato i 2,6 miliardi di dollari finanziati dai paesi membri al di fuori dal bilancio gestionale delle Nazioni Unite.

Il problema finanziario è ovviamente di importanza strategica per consentire autonomia operativa al Palazzo di Vetro e tra le cause dei fallimenti va conside-

rata anche la pochezza del bilancio a disposizione per le operazioni di pace simile, per esempio, a quello messo ogni anno a disposizione del dipartimento di polizia di New York per far fronte alle necessità di sicurezza della sola metropoli statunitense.

Per queste limitazioni di tipo finanziario non facilmente superabili, il Rapporto Brahimi sconsiglia l'istituzione di un esercito permanente dell'ONU puntando invece alla disponibilità di reparti offerti "on call" dai paesi membri concentrando invece investimenti pari a circa 50 milioni di dollari annui per costituire uno staff di comando e coordinamento a tempo pieno.

Dal punto di vista operativo, dopo le magre figure rimediate in Somalia e Bosnia nella prima metà degli anni '90 (quando i caschi blu impegnati nel mondo erano oltre 70.000), i paesi occidentali hanno quasi sempre evitato di mettere a disposizione dell'ONU contingenti militari di una certa entità.

Basti pensare che a Timor Est le truppe britanniche e francesi hanno schierato circa 200 uomini subito ritirati quando il comando è passato dalla forza internazionale a guida australiana alla missione dell'ONU mentre gli USA si sono limitati ad offrire un esiguo supporto logistico per il trasporto aeronavale di materiali.

In Sierra Leone la crisi determinatasi a maggio con l'offensiva dei ribelli del RUF e la cattura di centinaia di caschi blu ha costretto all'invio di consistenti rinforzi indiani, nigeriani e del Bangla Desh anche se la missione è stata salvata dal disastro solo grazie al massiccio intervento dei militari britannici che hanno sgominato i guerriglieri e mantengono una presenza

È possibile rendere più efficiente l'impiego dei caschi blu nelle Operazioni di Supporto alla Pace? Per rispondere al bilancio di un decennio di intenso impiego si propone la completa ristrutturazione del Dipartimento per le operazioni di pace, l'istituzione di un "intelligence and information service" e la messa a punto di una task force integrata per pianificare gli interventi.

I paesi occidentali sono sempre più refrattari alle missioni dell'ONU di una certa entità.



tangibile a sostegno dell'esercito locale ma che Londra ha rifiutato di porre sotto il comando dell'ONU. La Gran Bretagna mostra tuttavia interesse a fornire supporto e addestramento al futuro staff del quartier generale dei caschi blu puntando senza dubbio a rivestire anche qui un ruolo di leadership militare che si unirebbe ai numerosi comandi già ottenuti in ambito NATO ed Unione Europea.

Anche le nuove missioni pianificate dal DPKO in Eritrea e Congo vedono la quasi assoluta assenza di truppe occidentali se si esclude l'Italia che, nonostante i massicci impegni con la NATO nei Balcani ritiene strategica la partecipazione alle operazioni di peacekeeping per aumentare il proprio peso politico nell'ambito della discussione intorno alla riforma del Consiglio di Sicurezza.

I motivi della disaffezione dei paesi occidentali nei confronti delle operazioni ONU sono dovuti alla scarsa fiducia nei vertici del Palazzo di Vetro provenienti per lo più dal Terzo Mondo, alla difficile integrazione tra reparti occidentali e unità militari dei paesi in via di sviluppo, alle scarse capacità di pianificazione militare e soprattutto alle crescenti difficoltà dell'opinione pubblica europea e statunitense di accettare un crescente numero di soldati caduti in battaglia per compiti diversi dalla sicurezza nazionale.

In questo senso per gli USA il giro di boa è costituito dalle operazioni in Somalia, costate una trentina di caduti e molti miliardi di dollari senza un preciso scopo strategico e non a caso George Bush Junior ha annunciato in campagna elettorale che in caso di elezione gli USA cesseranno di essere i gendarmi del mondo e ritireranno le loro truppe da tutti "i fronti di pace", Bosnia e Kosovo inclusi.

Molto diversa invece la questione per i paesi in via di sviluppo che continuano ad offrire caschi blu per

ogni tipo di missione ricavandone benefici economici non indifferenti per le economie dei paesi più poveri.

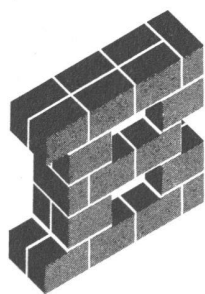
In pratica il peacekeeping dell'ONU è considerato poco efficace e troppo costoso in Occidente ma un business non indifferente in Africa e Asia, dove peraltro le perdite in combattimento sono ritenute accettabili. Le conseguenze di questa situazione sono gravi soprattutto sul versante operativo.

Gli eserciti ben addestrati ed equipaggiati occidentali non vogliono operare con truppe male armate, indisciplinate e spesso prive dell'addestramento specifico al peacekeeping che richiede soprattutto quel rispetto per le popolazioni civili e per i diritti umani che non è certo patrimonio di eserciti spesso impiegati dai rispettivi governi per reprimere sommosse interne.

L'esperienza dei soldati nigeriani e pakistani che a Mogadiscio non esitarono a sparare sulla folla ha insegnato che l'integrazione militare multinazionale non si può improvvisare.

L'attuazione del piano proposto dal Rapporto Brahimi non sarà certo di facile attuazione anche perché, dal punto di vista politico-strategico, auspica per la prima volta un impiego dei caschi blu non più impostato sulla neutralità tra i contendenti, ma sullo schieramento a favore degli "aggressori" e contro gli "aggressori".

Una soluzione che sul terreno potrebbe rendere più chiare le regole d'ingaggio militari, distinguendo gli amici dai nemici, ma in realtà impedirebbe l'approvazione di quasi tutte le operazioni da parte del Consiglio di Sicurezza dal momento che, oltre alle difficoltà a stabilire chi siano i "buoni" e chi i "cattivi", è certo che la gran parte degli interventi proposti verrebbe bloccato dal veto di una delle cinque potenze. ■



Ugo Bassi SA

Impresa costruzioni
Lugano

Lavori di sopra
e sottostruttura,
scavi meccanici

6900 Lugano
Contr. di Sassello 5
Tel. 091 / 922 02 61
Fax 091 / 940 95 93